

Il concetto di cultura e il progetto educativo di Francesco De Sanctis negli articoli su «Il Diritto» (1877-'78)

Maria Cristina Cafisse

«Protegete i miei padri»: questa l'accurata invocazione rivolta nel carne foscoliano da Cassandra alle palme e ai cipressi consacrate agli eroi morti nella difesa di Troia. La profetessa si riferiva ai Penati, gli dei della Patria, custodi dei valori di una società, che Enea avrebbe portato sé nella ricerca di una nuova terra, il Lazio, nell'intento di rinnovarli. Certamente tra i primi ideali di una patria a quei tempi c'era l'eroismo, però non a caso le imprese di Achille, Ettore ed Enea sarebbero state rese eterne grazie ai poemi omerici e a quello virgiliano e Foscolo, nella conclusione dei *Sepolcri*, intendeva celebrare esattamente la poesia come momento di creazione e di invero dei valori sociali e civili. La custodia del patrimonio morale, culturale, umano di una nazione è affidata, dunque, alla letteratura, che ne rappresenta l'espressione attraverso i secoli e noi tutti abbiamo il dovere di salvaguardare tale bene, perché mediante lo studio e la comprensione della ideologia dei nostri padri e intuendo la misura innovativa, o meno, dei loro testi, testimonianze autentiche della verità poetica, rispetto al modello espresso dalla società, si può attingere

una migliore conoscenza del presente e di noi stessi.

Alla tutela dei valori mirarono molti uomini dell'Italia postunitaria, quando fatta l'Italia bisognava creare l'unità del popolo, secondo il celebre motto del D'Azeglio e non mancavano le incertezze sul come la scuola potesse attuare tale compito, difficoltà sintetizzata nel sagace aforisma di Villari: «sicché a fare gli italiani ci vogliono le scuole, ed a fare le scuole ci vogliono gli italiani». De Sanctis fu tra coloro che maggiormente profusero le proprie energie a favore dei problemi educativi nell'intento di tutelare il patrimonio letterario, che doveva trovare nella scuola il principale veicolo di diffusione.¹

Dietro l'apparente disorganicità dei principi del critico irpino, è stata segnalata, ormai da tempo, la presenza di una concezione filosofica, anche se variamente individuata vuoi nello storicismo hegeliano, oppure di matrice kantiana con una sfumatura hegeliana.² Accanto ad essa è stata accertata una certa inclinazione al positivismo nella versione più moderata di grande rispetto nei confronti della scienza per il carattere pragmatico che diffondeva in ogni campo del sapere. E' esattamente su quest'ultimo aspetto che intendiamo focalizzare la

1 G. Calogero, *Introduzione a F. De Sanctis, Il pensiero e gli scritti educativi*. Saggio introduttivo e note di G. Calogero, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1972, p. 35.

2 Ci riferiamo alle posizioni contrapposte di Oldrini e di Tessitore esponenti, rispettivamente, di uno storicismo marxista e di matrice kantiana, G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1973 e *Napoli e i suoi filosofi*, Franco Angeli, Milano, 1990 e F. Tessitore, *La filosofia di De Sanctis*, in *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, a cura di C. Muscetta, Laterza, Bari, 1984, I, pp. 237-78 e *Introduzione a «Lo storicismo»*, Bari, Laterza, 1991.

nostra attenzione al fine di rilevare il ruolo svolto dal De Sanctis di sostenitore dei principi pedagogici di alcuni positivisti italiani, quali Villari, Angiulli, Gabelli, Siciliani.

Tra coloro che hanno incluso i temi pedagogici del De Sanctis nella cultura positivista ed hanno antologizzato svariati suoi interventi, tra cui gli articoli pubblicati tra il '77 e il '78 sul «Diritto», meritano una giusta segnalazione Roberto Tisato e Dina Bertoni Jovine, curatori dei volumi *Positivismo pedagogico*, per la Utet, in cui compare al primo posto il critico di Morra; in precedenza, ma anche dopo il 1973, i suoi principi pedagogici si ritenevano influenzati principalmente dall'ideologia di Vico, Cuoco e Mazzini, pur non mancando qualche timido accenno al positivismo, cosiddetto metodico di Gabelli.³

In particolare ci preme sottolineare la convergenza delle idee del De Sanctis con quelle di Pietro Siciliani, anche perché la cultura positiva di cui il pedagogista si faceva assertore si distanziava oltre che dall'hegelismo, anche dal positivismo, sia francese che inglese, per il reciproco carattere integrativo che assumevano, nella sua concezione antropologica le scienze denotative dei due indirizzi, la sociologia e la psicologia.⁴ Tra gli attestati di reciproca stima tra i due professori, possiamo citare l'inclusione da

3 G. Calogero, *Introduzione* a F. De Sanctis, *Il pensiero e gli scritti educativi*, pp. 18-19 e 41 e E. Garin, *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, De Donato, Bari, 1983, pp. 81 e ss.

4 Per La sociologia di Siciliani V. Milanese, *Pietro Siciliani e l'evoluzionismo*, in *Rileggere Pietro Siciliani*, vol. II, *Il pensiero politico*, a cura di G. Invitto e N. Paparella, Capone, Cavallino (LE), 1988, pp. 131 e ss.

parte del Siciliani del critico di Morra tra i principali interlocutori dei Dialoghi che compongono *La Critica nella filosofia zoologica del XIX secolo*, del 1876,⁵ dal canto suo il De Sanctis, nella veste di Ministro dell'Istruzione, affidò a Pietro Siciliani l'incarico di presiedere un'istituzione che aveva lo scopo di aggiornare il corpo docente, la Conferenza didattica, svoltasi a Firenze nel 1880; ed inoltre nominò la commissione che doveva attribuire al pedagogo, dopo numerosi intralci, l'ordinariato presso l'Università di Bologna. L'attenzione che il maestro avellinese mostrò per i problemi pedagogici è stata sempre sollecita in lui fin dagli anni giovanili in cui scoprì la sua vocazione di insegnante, ma per limitarci agli anni di quella che è nota come seconda scuola (dal 1872 al '76),⁶ vanno citati l'articolo di chiara ispirazione didattica, intitolato *La scuola*, e la Prolusione *La scienza e la vita*, entrambi del 1872, nei quali oltretutto le sue analisi coinvolgono l'istruzione universitaria, a differenza di altri scritti, dal *Viaggio elettorale* alla *Giovinezza*, agli interventi alla Camera in materia legislativa, che concernono l'istruzione elementare e superiore. Già in *La scuola* il De

5 Per quest'opera assai interessante ai fini della definizione delle relazioni tra Siciliani e alcuni noti letterati del tempo con cui il pedagogo aveva intessuto rapporti di stima e di amicizia, tra cui De Sanctis, Carducci, Capuana, ci sia consentito il rinvio al nostro *Tra "arte" e "scienza": la critica letteraria del De Sanctis nell'ottica di Pietro Siciliani*, «Critica letteraria», a. XXIII (1995), fasc. III-IV, n. 88-89, pp. 331-358.

6 Sul progetto teorico di De Sanctis presupposto ai corsi della seconda scuola cfr. T. Iermano, *L'intimità della letteratura. Sulle lezioni della seconda scuola di Francesco De Sanctis*, in *Esploratori delle Nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 76 e ss

Sanctis si era trovato ad affrontare questioni teoriche fondamentali nella Pedagogia del secondo Ottocento, quale la complessità della funzione docente per il coinvolgimento di tutte le forze morali e intellettuali atte a stimolare nei giovani l'apprendimento. Tuttavia, è negli articoli scritti per il «Diritto», organo della sinistra, trasferitosi nell'autunno del 1870 da Torino a Roma, che l'ideologia del critico si precisa in una direzione scientifica, nell'intento di chiarire la propria posizione politico-sociale e culturale, in vista dell'impegno che avrebbe svolto come deputato e come Ministro dell'Istruzione. Se la maggior parte di essi documentano, come ha sottolineato Toni Lermano, recente editore della raccolta complessiva,⁷ la difesa di idee altamente democratiche, rispondenti alla liberalità, concretezza e lungimiranza del politico irpino, altri, come i cinque importanti e più noti contributi sul rapporto tra reale e ideale⁸ e gli interventi, *L'educazione politica, La cultura politica e Un intermezzo*, chiariscono la posizione del maestro partenopeo nei confronti della cultura scientifica del tempo ed esprimono un concreto progetto pedagogico. Questo doveva essere funzionale all'acculturazione del popolo italiano, nonché della classe

7 F. De Sanctis, *La democrazia in Italia*, a cura di T. Lermano, Mephite, Atripalda (AV), 2006; nell'edizione, dalla quale citiamo, sono presenti ventisei articoli pubblicati su «Il Diritto», dall'11 giugno 1877 al 17 febbraio 1878; ventidue sono gli articoli contenuti nel XVI volume dell'edizione Einaudi, F. De Sanctis, *I partiti e l'educazione della Nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Einaudi, Torino, 1970.

8 Gli articoli sono *L'ideale, Il realismo moderno, La misura dell'ideale, L'educazione dell'ideale, Il limite*.

dirigente, per gli stretti legami che egli intravedeva tra politica e cultura, nella certezza, secondo quanto testimoniava mediante la propria condotta, della funzione indispensabile di quest'ultima per il buon funzionamento delle istituzioni e dello Stato. L'indirizzo educativo preso a modello dal De Sanctis era quello anglo-tedesco, pertanto nel concetto di "coltura" da lui prospettato, convergevano, in ordine alla concezione positivista, e a differenza di quella della civiltà rinascimentale, tanto l'istruzione che l'educazione. Difatti, nell'articolo *Un Intermezzo* (20 agosto 1877), egli precisava espressamente il suo pensiero circa il vantaggio apportato dall'educazione nel dare sostanza e concretezza all'istruzione, indicando come esempio i tedeschi e il corrispettivo del nostro concetto di cultura denominato *Bildung*, per l'appunto insieme di istruzione ed educazione:

«Quello che noi diciamo coltura essi [i tedeschi] dicono *Bildung*, che significa insieme istruzione ed educazione, dove presso noi fin dal tempo del Rinascimento, la coltura fu separata dall'educazione, e ne uscì quel bel frutto che sappiamo tutti, la decadenza e la servitù nazionale».⁹

⁹ F. De Sanctis, *Un intermezzo*, in *La democrazia in Italia*, p. 85 e note corrispondenti; il concetto di decadenza morale in rapporto alla crescita intellettuale era già stato espresso nella prolusione del 1872, F. De Sanctis, *La scienza e la vita*, in *L'arte, la scienza e la vita*, a cura di M. T. Lanza, Einaudi, Torino, 1972, p. 317. Alcune linee del dibattito sull'istruzione nell'Ottocento e sui modelli, tedesco e francese proposti si possono leggere in M. Marino, *Dal Museo pedagogico alla Scuola di magistero: l'esperienza della Facoltà di Lettere di Palermo*, scaricabile dal sito Internet www.scienzeformazione.unipa.it; sul modello educativo tedesco seguito da De Sanctis, e ancor più da Villari, per quanto riguardava l'istruzione universitaria cfr. A. La Penna, *Modello tedesco e modello francese nel dibattito sull'Università italiana*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di S. Soldani e G. Turi, Il Mulino, Bologna, 1993, vol. I, pp. 177-81.

Al fine di documentare la convergenza di idee tra De Sanctis e Siciliani, intendiamo esplicitare almeno tre punti essenziali del loro programma educativo: l'uno relativo alle finalità della pedagogia, gli altri due riguardanti gli strumenti metodologici e cognitivi che, in ordine alla ventata di novità apportata dalle nuove correnti filosofiche positivistiche, non potevano essere ignorati negli studi. Il primo consisteva nell'assegnare alla scienza dell'educazione il compito di formare nel discente l'uomo, principio di carattere generale che contraddistingueva anche educatori di differente estrazione ideologica.¹⁰ Tuttavia nel progetto pedagogico desanctisiano si assegnava un ruolo di primo piano al metodo scientifico, con l'ampio contributo dell'esperienza personale e, in diretta conseguenza di ciò, l'adesione alla filosofia scientifica era mediata da un preciso riferimento "critico", utile ad acquisire la libertà di pensiero contro ogni dogmatismo.

In relazione al primo punto De Sanctis, nella celebre prolusione *La*

10 Il liberale sociale Villari nell'attribuire rilievo al «rapporto uomo-società», propugnava la necessità di «formare uomini liberi e giusti», ed inoltre sosteneva che la «scuola» dovesse «staccarsi dalla filosofia» per far posto «alle nuove scienze sociologiche e storiche che considerano l'uomo entro una determinata sfera di fatti», R. TISATO, *Nota introduttiva a Pasquale Villari*, in *Positivismo pedagogico italiano*, pp. 238-39; da citare sono, ovviamente, anche i filosofi spiritualisti, da Rosmini a Gioberti, e i pedagogisti che ad essi si ispiravano, come Lambrushini, Parravicino, o i letterati Tommaseo e Cantù, che avevano fatto dell'educazione del popolo il punto di forza del loro cristianesimo, ma proprio in quanto mossi da un principio religioso a priori, che vedeva il male nella forza, il De Sanctis avrebbe rifiutato il loro concetto di educazione, cfr. F. De Sanctis, *Il movimento educativo cattolico e il pensiero di Antonio Rosmini*, in *La scuola cattolico-liberale e il Romanticismo a Napoli*, a cura di Carlo Muscetta e Giorgio Candeloro, Einaudi, Torino, 1972, pp. 247-49.

scienza e la vita, riteneva inutile l'incremento delle conoscenze per avere giovani più preparati e, invece, sosteneva la necessità di modificare il modo di assimilare la scienza per farla propria. Citando l'esempio del lavoro svolto da Virchow per la Germania, incitava a promuovere anche in Italia l'educazione nazionale per accrescere la forza di carattere.¹¹ Nel saggio *la scuola*, pubblicato sulla «Nuova Antologia» nell'agosto 1872, precisava la natura e la funzione di tale educazione definendola, come è noto, «una ginnastica intellettuale e morale» tale da mettere «in moto tutte le forze latenti dello spirito».¹²

Anche Angiulli, nel respingere un'antropologia d'ispirazione hegeliana, fondata sullo studio della coscienza, ne suggeriva una che avesse a fondamento la natura fisica e psichica dell'uomo.¹³ Pertanto, riteneva la morale espressione di una realtà concreta e non ideale, quindi mutevole nel tempo e, per di più, sottoposta al vaglio delle dottrine positive che potevano attraverso le prove confermare o meno un'ipotesi.

È importante, perciò, rilevare il nesso che il critico irpino stabiliva, nell'articolo *L'educazione dell'ideale*, pubblicato su «Il Diritto» il 10 gennaio 1878, tra realismo ed educazione, per l'«attenzione» prestata

11 F. De Sanctis, *La scienza e la vita*, p. 339.

12 F. De Sanctis, *La scuola*, in *L'arte, la scienza e la vita*, p. 305.

13 Questo era il concetto affermato da Angiulli nella prolusione al corso bolognese del 1871-72, *La filosofia positiva e la pedagogia*: «L'educazione [...] si deve conformare alle leggi della natura con l'antropologia, ed ai progressi della cultura, con la scienza positiva della storia e con la sociologia», A. Arcomano, *Angiulli all'Università di Bologna*, in *Pedagogia, istruzione ed educazione in Italia (1860-1873)*, Edizioni Libreria Sapere, Napoli, 1986, p.90.

da quell'indirizzo «allo studio dell'uomo e della natura», un connubio che gli consentiva di ricavare alcune osservazioni sulle leggi morali qualificate da un perfetto buon senso, nonché nutrire piena fiducia in una «educazione positiva»:

«Quando io leggo certi grandi precetti di morale e di buona convivenza, troppo *distanti dalle leggi e dagli istinti naturali*, non mi maraviglio che l'istinto vinca in ultimo e la morale rimanga in iscritto. [...]L'uomo è figlio della terra: niente di terreno gli può essere straniero. [...] Non solo una educazione positiva fondata sulle condizioni reali della nostra natura e delle nostre facoltà ci purifica dallo spirito malsano di avventure, e ci tiene stretti agl'ideali più vicini e più conformi al nostro stato, ma ancora ci addestra al fare».¹⁴

Siciliani nel *Preludio* alla Conferenza didattica, da lui presieduta nel 1880, intitolato *Sul Rinnovamento dell'arte educatrice in Italia*, imponeva come scopo dell'educazione l'attuazione di un intervento formativo della persona per rendere l'individuo responsabile della propria condotta,¹⁵ dunque metterlo nelle condizioni di formarsi un "carattere":

«Ora, in virtù di questo elemento [il fattore personale] sarà lecito affermare che il carattere morale non è tale davvero, non è carattere, se non è fattura individuale: poiché quando si parla di carattere (l'osservazione è del Kant, e quindi è argutissima), non si tratta di ciò che la natura fa dell'uomo, sì bene di ciò che l'uomo fa di se stesso: nel qual caso il "carattere ha un valore che mette l'uomo al di sopra d'ogni pregio"».¹⁶

14 F. De Sanctis, *L'educazione dell'ideale*, in *La democrazia in Italia*, pp. 157 e 159; il corsivo è nostro.

15 P. Siciliani, *Sul Rinnovamento dell'Arte educatrice in Italia*, in *Positivismo pedagogico italiano*, a cura di Renato Tisato, UTET, Torino, 1976, vol. II, p. 368; per comprendere il tema della libertà della persona è fondamentale il contributo di Santinello, G. Santinello, *Persona e individuo in Pietro Siciliani*, in *Rileggere Pietro Siciliani*, vol. I, *Il pensiero filosofico*, pp. 85-98.

16 P. Siciliani, *Sul Rinnovamento dell'Arte educatrice in Italia*, pp. 367-68.

Per quanto concerne il valore dell'accettazione da parte del De Sanctis del concetto di scienza anche in campo educativo, oltre alla già citata prolusione vogliamo segnalare due articoli del «Diritto», *La misura dell'ideale* (31 dicembre 1877), e *Il limite* (10 gennaio 1878). Nel primo egli riteneva il realismo «educatore dell'ideale», giacché in un primo stadio, esprime esagerazione e pessimismo, successivamente, eliminati i pregiudizi, prepara all'umanità un ideale più misurato, insegnando mediante la cautela del metodo scientifico a ricostruire la vita su principi più autentici:

«Un ideale astratto, impaziente, violento, ignorante [...] ha il suo crogiuolo e la sua correzione nel realismo, che gl'insegna le leggi regolatrici della vita naturale e sociale, incontro a cui poco vale l'entusiasmo eroico. [...] Questa conformità dell'ideale con la vita è la misura dell'ideale. Ideale misurato è ideale realizzato. Nella scienza, come vedremo, abbiamo già questa misura. Ma sarebbe un altro errore il credere che la misura è già nella vita, perché è nella scienza. Bisogna educar l'uomo, educarlo alla misura, perché l'ideale è quello che è l'uomo, e l'educazione dell'uomo altro non è che educazione dell'ideale».¹⁷

Nel secondo articolo l'accento era posto sull'educazione politica, ma il principio espresso si può intendere riferito all'educazione in senso lato. Il critico riteneva fondamentale coniugare scienza ed esperienza per acquisire il senso del limite, che costituiva la garanzia dell'attuazione del pragmatismo politico. Ovvero era necessario, per non contraddire alla realtà naturale e storica, che erano poi l'antropologica e la politico-sociale, rendere rapportabili le idee al proprio campo di azione, dunque attuabili nel senso della concretezza:

17 F. De Sanctis, *La misura dell'ideale*, in *La democrazia in Italia*, pp. 155 e 156.

«Il realismo o il positivismo nel suo retto senso è non la negazione, ma il contrappeso dell'idea, ispirando quel senso del relativo o del limite, che è solo atto a realizzarlo. L'ideale non si realizza tutto, come è nella mente. È questo confondere i concepimenti mentali con le realtà naturali e storiche produce le rivoluzioni e le reazioni. [...] Le destre e le sinistre sono espressione di questo dottrinarismo politico. Dove è scarsa l'educazione politica, si vede nella distinzione dei partiti differenze assolute, perché l'assoluto si concepisce subito, e il relativo richiede lunga esperienza e paziente studio. [...] Per ora le nostre idee non hanno avuto ancora il limite, che suole addurre l'esperienza e la scienza, cioè a dire l'educazione politica, e rimangono nella loro generalità».¹⁸

Il limite non era inteso in senso puramente morale o razionale, come misura dei sentimenti o delle idee, ma appunto come prospettiva mutevole che rinviava dalla conoscenza relativa a quella assoluta, quindi dalla logica alla metafisica. Difatti al completamento del processo psicologico non è sufficiente la coscienza, la consapevolezza dell'io, ma è indispensabile lo sviluppo pieno della personalità, in cui si attua l'individuo intero. L'intelligenza non basta a formare l'uomo, come la scienza non basta a rinnovare la vita, se nel cambiamento non intervengono le forze spirituali e fisiche con cui tanto il singolo che un intero popolo devono misurarsi per progredire. Come è noto, De Sanctis aveva chiarito l'importante valore del limite nel saggio *La scienza e la vita*, riconoscendo alla scienza il potere di aiutare un popolo a ricostruire quei limiti nella vita, ma non certo a creare la vita, in quanto essa «ti dà la coscienza della vita, non ti dà la vita»¹⁹:

18 F. De Sanctis, *Il limite*, in *La democrazia in Italia*, pp. 161-62; il corsivo è nostro.

19 F. De Sanctis, *La scienza e la vita*, in *L'arte, la scienza e la vita*, p.330. Cfr. su questo motivo le importanti considerazioni del Tessitore, F. Tessitore, *Introduzione a «Lo storicismo»*, p. 155.

Un popolo vive, quando ha intatte tutte le sue forze morali. Queste forze non producono, se non quando trovano al di fuori stimoli alla produzione. [...] Gli stimoli ti creano il limite, cioè a dire uno scopo, che le toglie dal vago della loro libertà, e le determina, dà loro un indirizzo. In quanto la loro libertà è limitata, queste forze sono produttive [...] perché la forza ha bisogno del limite, come il mezzo ha bisogno dello scopo. [...] Più il sentimento del limite è fiacco in un popolo, e più è debole, più è vicino alla dissoluzione: e per contrario la vita è più potente là dove è una coscienza più sviluppata del limite.²⁰

Analogamente Pietro Siciliani, nello stabilire la distinzione tra filosofia speculativa e filosofia sperimentale, rimarcava il particolare nesso che si poneva in quest'ultima tra ragione ed esperienza. Tale affermazione equivaleva a riconoscere «nello sperimentalismo, in ciò distinto da sensismo ed empirismo», l'incidenza delle «“ragioni” dei fatti» e l'ammissione dell'«attività libera e feconda dello spirito».²¹

Esattamente in relazione a quest'ultimo motivo, sempre nello scritto *La scuola*, De Sanctis aveva illustrato, in base alla determinazione di un principio, lo sviluppo dello spirito critico che il docente doveva inculcare nel discepolo, e alla sollecitazione di un'attitudine, quella dell'analisi interiore, atta a sviluppare la capacità di riflettere, un metodo innovativo quello della Scuola-Laboratorio, finalizzata a dare una completa autonomia al discente e che egli introdusse, mostrando lungimiranza, nell'Università Napoletana, sull'esempio inglese, tedesco e americano. L'obiettivo della conquista dello spirito critico era per il Maestro e l'educatore la migliore salvaguardia dai difetti del dogmatismo e della retorica:

20 F. De Sanctis, *La scienza e la vita*, in *L'arte, la scienza e la vita*, pp. 321-22.

21 O. Pompeo Faracovi, *Il metodo della scienza. Esperienza e ragione nei primi scritti di Pietro Siciliani*, in *Rileggere Pietro Siciliani*, vol. II, *Filosofia e scienza. Il pensiero politico*, p. 37.

«[...] i giovani inclinano al dommatismo [...]e studiano e giudicano *a priori*, secondo certi preconcetti. Questo impedisce in loro lo sviluppo dello spirito critico. [...] La scuola, quando non vi si rinnovi spesso l'aria, genera quell'insetto roditore del cervello, che dicesi pedanteria. [...] Il che induce nel giovane la mala disposizione *a volere in ogni caso singolo guardare le generalità e non quello che esso ha di proprio e d'incomunicabile, la sua individualità o personalità, dov'è la sua vita.*»²²

Non è difficile rinvenire tali motivi negli scritti del pedagogo di Galatina. In primo luogo circa l'impostazione critica del suo metodo, egli rivendicava l'insufficienza del momento dell'osservazione senza il presupposto di un'ipotesi, esattamente secondo i principi dello sperimentalismo critico galileiano, cui si ispirava. Più volte nel corso delle sue opere avrebbe sostenuto la libertà del proprio pensiero. Nella Conferenza del 1880 sull'insegnamento religioso dei bambini esprimeva la seguente fede filosofica: «lo cerco la verità sospinto da quello spirito filosofico al quale attinge ispirazione la scienza moderna; e questo spirito filosofico non è dommatico, e tanto meno scettico, ma critico [...]».²³ Più tardi nel rispondere alla stampa cattolica che gli era ostile, avrebbe affermato in *La scienza dell'educazione come antitesi alla pedagogia ortodossa*: «noi positivisti siamo antidogmatici e discutiamo con libero intelletto», e in riferimento all'indipendenza della metodologia adoperata riteneva il proprio metodo non quello della «lettera

22 F. De Sanctis, *La scuola*, in *L'arte, la scienza e la vita*, pp. 309-10; il corsivo è nostro.

23 P. Siciliani, *L'insegnamento religioso ai bambini secondo i dettami della filosofia scientifica*, in *Positivismo pedagogico italiano*, vol. II, pp. 445-46. Sull'aspetto nocivo dell'educazione religiosa inculcata nei bambini in un'età in cui non possono nutrire certezze morali, ma solo scientifiche cfr. C. Betti, *Pietro Siciliani e l'insegnamento religioso ai bambini. Tema svolto durante le Conferenze didattiche fiorentine*, in *Pietro Siciliani e il rapporto università-scuola*, a cura di G. Balduzzi e V. Telmon, CLUEB, Bologna, 1987, pp. 265-75.

che uccide, sì dello spirito che vivifica».²⁴

Questi sono soltanto alcuni degli esempi che si possono trarre dal confronto tra gli scritti del critico irpino e del pedagogo di Galatina, ma in conclusione desideriamo spendere qualche parola sull'attualità dei principi educativi espressi dal De Sanctis. Già tra i suoi contemporanei egli mostrava una larga mentalità nel promuovere l'aggiornamento degli insegnanti, attraverso l'organizzazione delle Conferenze pedagogiche. Si trattava di manifestazioni che incontravano il dissenso di quanti, o per motivi ideologici di attacco al positivismo, come nel caso di Bertrando Spaventa, o per zelo religioso, come nel caso di Augusto Conti, mostravano preoccupazione per l'eccesso di libertà diffuso dalle nuove dottrine pedagogiche e pertanto si schieravano in aperta polemica con i nuovi metodi educativi e i loro teorici. Inoltre i criteri propugnati dall'avanguardismo dal Ministro esprimevano con largo anticipo le posizioni assunte dalla moderna Pedagogia. Difatti a seguito del vivace dibattito svoltosi negli anni ottanta del Novecento si giungeva a stabilire, come principio portante di una pedagogia positivamente intesa, l'attuazione di un equo rapporto tra istruzione ed educazione, senza il timore di essere tacciati di moralismo, come attestano le pagine degli odierni pedagogisti, dal Fraboni, al Marigliano, al Franco, per citarne alcuni.²⁵

24 T. Pironi, *Pietro Siciliani e la cultura scolastica a Bologna, nell'ottica dei principali quotidiani locali (1875-85)*, p. 336.

25 A. Arcomano, *Introduzione a Pedagogia, istruzione ed educazione in Italia (1860-1873)*, pp. 11-16.